150 MARKET ST.
HARTFORD, CONN.

ANNO XV — LYNN, MASS., JANUARY 13, 1917 — Num. 2

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Note Sovversive

GERMANIA.—*Marcel Prevost pubblica nella* REVUE DE PARIS *una serie di lettere che gittano un sinistro sprazzo di luce sulle interne condizioni della Germania vittoriosa, e che sarebbero state trovate indosso ai numerosi prigionieri tedeschi caduti nell'ultimo infelice e disastroso assalto a Verdun: "Non abbiamo più nulla da mangiare: non grano, non carne, non nova. Da Pentecoste in quà, se siamo a Vingno, abbiamo avuto una patata!" "Qui a Mulhouse — dice un'altra lettera — le donne fanno coda ai retrobottega per avere qualche rimasuglie". "Da quindici giorni non vediamo burro", lamentano in una terza. E tutte documentano che le insurrezioni della fame sono di ogni giorno e di ogni luogo: "La popolazione di Essen ha fatto centinaia di assalti al Municipio. Fanciulle e donne sono state ferite." "A Mannheim i prussiani hanno tirato sui dimostranti colle mitragliatrici facendo oltre trecento vittime fra donne e bambini." "A Kiel le donne hanno saccheggiato un furgone di pane destinato ai soldati in marcia.* I soldati si sono rifiutati con tutto ciò di tirare su la folla; *ma è intervenuta la Landwehr (la milizia territoriale) e non ha avuto pietà: molte donne sono rimaste sul lastrico." "A Bremen le sommosse per la fame si succedono senza interruzione..." "Ad Amburgo la rivolta ha assunto proporzioni così vaste che a ristabilire l'ordine gravemente compromesso si sono dovute spedire da Berlino truppe numerose e fedeli, e l'insurrezione non disarmò se non quando sul lastrico era un migliaio tra morti e feriti."*

La REVUE DE PARIS *e Marcel Prevost si debbono tenere in quarantena: sono fonti sospette, hanno interesse a deprimere le condizioni economiche e morali del proletariato tedesco, a risollevare un pò il morale e la pertinacia dei soldati francesi.*

Ma alla denunzia del Prevost e della REVUE DE PARIS *fa eco un grande giornale tedesco, il* BERLINER TAGEBLATT, *fonte autorevole, officiosa, e l'eco, pure attenuata della massima spiegabile discrezione, assume il valore di una conferma.*

"Se si guarda alle cose così come sono bisogna ammettere — scrive il grande foglio berlinese — che non ostante il raccolto piuttosto favorevole, le difficoltà alimentarie per la grande massa del popolo si sono in questi ultimi mesi aggravate seriamente. Le razioni di patate che originariamente dovevano essere di settecento grammi al giorno sono ridotte a quattrocento grammi, e non saranno neanche più trecento grammi ai primi di Gennaio. La razione di pane che doveva essere di grammi millenovecento la settimana, in realtà non si può avere affatto. A strappar duecentocinquanta grammi di carne la settimana equivale al miracolo: il latte non basta più nè pei malati, nè pei bambini; il formaggio è divenuto inaccessibile alla grande massa dei consumatori. Frutta, carbone, cipolle, hanno attinto prezzi proibitivi. . ."

Si muore di fame: "Ogni tanto — conclude il BERLINER TAGEBLATT *— l'Ufficio Alimentare emana un comunicato meravigliosamente intenzionato; ma sono parole, e ci vuol altro!"*

Si muore di fame! ed i ventri vuoti non ragionano: l'insurrezione è in permanenza in ogni città, in ogni borgata della vecchia Germania. E dell'Austria pure, in cui le assidue ribellioni dei ventri vuoti, gravissime, hanno costretto il governo a licenziare senz'altro il dittatore delle vettovaglie, il conte Kolstein.

E con questo po' di casaldiavolo nel sottosuolo, sodomonteggiava l'altro ieri il conte Tisza che ove le proposte di pace fossero dall'Intesa respinte "la guerra sarebbe protratta finchè il proletariato di Francia, di Russia, d'Inghilterra e d'Italia avesse ad insorgere contro i governi rispettivi."

E' proprio parlar di corda in casa dell'appiccato!

FRANCIA.—*Mi dorrebbe tuttavia avessero i miei lettori ad illudersi che l'opposto lato della varia frontiera sia uno scampolo di Bengodi.*

Miss Burke, tornata recentemente dal fronte francese, conserva tra i suoi ricordi il "menù" della refezione che il generalissimo francese Nivelle le ha offerto fra le trincee di Verdun. Non c'è male: Melons, Oeufs pochès èstragon, Chateaubriand, Pommes purèe, Jambon froid, Salade, Creme Caramel, Dessert.

Non c'è male. Ma so da un pezzo che i soldati non mangiano d'abitudine come i generali, ed ho visto, proprio di questi giorni, parecchie lettere private in cui la sorte dei contadini francesi non traspare guari migliore di quella che gli ambasciatori della Repubblica Veneta presso il re di Francia e di Navarra mandavano verso la fine del XVIII secolo al governo della Serenissima: ed altre lettere ancora, e qualcuna su la CRONACA *vedrà la luce, da cui traspare che il sistema sommario con cui si piegano i rivoltosi e si soffocano le rivolte non lascia nulla da invidiare a quelli del Kaiser e dei suoi ulani. E in*

ITALIA *succede forse diversamente?*

I miserabili si battono al fronte lasciandovi la pelle a centinaia di migliaia; i borghesi ben pasciuti si imboscano nei corpi d'artiglieria e sanitari nei quali "pur di rimanere lontani dal pericolo s'adattano o fingono d'adattarsi a lavori manuali, o di rassegnarsi anche ai più umili servizii negli ospedali militari" denunziava alla Camera nella tornata del 15 Dicembre u. s. un deputato ultra guerraiolo. Imprecando sopratutto a "coloro che sfruttano conoscenze ed influenze amministrative e politiche per sottrarre sè ed i figli all'adempimento del loro dovere." "Vi sono dei casi di imboscamento collettivo oltre che individuale: i ministeri della guerra e della marina sono pieni d'imboscati. Duecento ufficiali stanno da parecchi mesi chiusi nei sotterranei del Palazzo delle Finanze a rivedere, indovinate che? i conti della Libia (ilarità, impressione) *che sono da gran lunga riveduti e controllati. Altri ufficiali per altri controlli non più utili sono imboscati alla Corte dei Conti..."*

"Se prevarranno le influenze dei pezzi grossi — concludeva l'onorevole Giacomo Ferri, maggiore. . . . estemporaneo del regio esercito — continueremo ad assistere al trionfo dei frodatori e dei codardi."

Gli altri, le brache di tela, non trovano preferenze nè scampo. Li vanno a scovare pei tuguri desolati, a strappare dal grembo delle madri, dalle braccia dei figliuoli angosciati, i reali carabinieri; li sospingono nei carri bestiame su al fronte, sul Carso o nella Valle dell'Adige senza pietà.

E i borghesi mangiano e quegli altri saltano i pasti, beati quando possano mettere la mano su di una crosta ammuffita.

Luigi Einaudi riconosce che furono parole al vento le raccomandazioni in favore del risparmio, dell'economia dei consumi, ed invoca "decreti proibitivi i quali impediscano ai civili di perpetrare quotidianamente quelli che sono veri e proprii delitti consumati in danno della patria." Ed esaminando l'ultimo bullettino delle importazioni mette in luce che, con tutta la miseria, dell'orrendo squallore che imperversa su la maggiore e più benemerita parte della nazione, c'è in Italia della gente che importa circa duecentomila bottiglie di vini di lusso, qualche tonnellata di profumerie, diciotto tonnellate di pizzi, ed altrettanto di tulli in seta; mentre la cronaca di ieri, di oggi, la cronaca di tutti i giorni deplora che non ci sia latte pei bambini, carne, zucchero pei feriti e pei malati, panni e coperte pei cenciosi che si muoiono di fame e di freddo.

Conchiude l'Einaudi che la guerra non è stagione di consumi voluttuarii, ed a proposito delle baldorie che si celebrano nei caffè, nei ritrovi di moda trova che "due vivande in ogni caso. . . dovrebbero essere sufficienti per ogni consumatore moderato in tempo di guerra, tanto più che formaggio, verdure e frutta si considerano come mezze vivande."

Avessero del pane a sazietà i poveri diavoli, avessero un pane ed una sardizza, avessero un tozzo ed una cipolla!

Non mi sofisticate che, non avendo la guerra livellatole frontiere della classe, è ridicolo meravigliarsi che i ricchi crepino d'indigestione ed i poveri d'inopia.

Quel sofisma l'avete fugato voialtri il giorno in cui andanti alla "più grande patria" avete invocato l'abnegazione generosa, eroica di ogni differenza, di ogni divergenza, nell'unione sacra d'ogni proposito, di ogni energia. L'amor della civiltà, della libertà, della patria minacciata, aspirazione, orgoglio, guarentigia, gloria comune, voleva il sacrifizio di tutti.

Perchè vi dev'essere chi sacrifica tutto, e chi al sacrifizio irride nell'orgia? E chi non ha se non la pelle deve darla in luogo degli imboscati? E se l'abnegazione deve essere di tutti, perchè voi, le vostre squadrine debbono ubbriacarsi di Chambertin o di Cliquot, ammantate di porpora e di bisso, mentre quelli che della civiltà, della libertà, della patria furono sempre e rimangono i bastardi, a perpetuarvene le benedizioni e le carezze, debbono essere crocifissi fra l'inedia e la desolazione?

Così, ingenuo sempre,

DA OGNI SPIAGGIA *tende il proletariato l'orecchio avido ai bugiardi echi di pace che diffonde oltre tutte le frontiere l'ultima frode imperiale impudica.*

E' così stanco, così esausto, così prostrato!

Klingt so fern und Zag,
Klingt so traunenschwer,
Keiner weiss und kennt den Tag,
Jeder sehnt ihn voll Verlangen her.

"Echeggia così spaurito, così denso di lacrime, così remoto, oggi, il nome di pace" *canta melanconicamente Herman Hesse che se non risente in quest'ora solenne, il proletariato, tutto il peso delle responsabilità che il momento storico gli addossa, e non sa riprendersi, non vedere oltre la misera guerra della patria, la guerra sua, la guerra che, premio unico alla sua millennaria abnegazione deve assicurargli il pane, la libertà, l'amore, nei secoli, per sempre ed invulnerabilmente, il flagello orrendo che insanguina e devasta il verchio mondo non troverà più l'agognata ora di tregua.*

E' proprio così, straccioni; o la guerra la finite voialtri, o non finirà più!

MININ.

Occhio, a non far peggio!

Ogni grande manifestazione generica, composita ed eclettica di sua natura in quanto ad un fine unico soggioga elementi differenziali ed atteggiamenti specifici, accusa di regola un disagio, tradisce un malessere che, a scadenza periodica, nell'epilogo anche il meglio avventurato lievita il fermento delle più acerbe recriminazioni. E denunzia — bisogna avere una buona volta il coraggio di confessarlo — denunzia un'assai scarsa educazione del proletariato cosidetto sovversivo.

Il quale, ove sapesse intravedere, al di sotto delle più intransigenti differenziazioni teoriche e metodiche, il massiccio sedimento d'interessi identici, solidali, senza di cui nè sarebbe nata, nè si reggerebbe la dottrina, senza di cui non troverebbero nè linfa, nè coraggio, nè forza a tendersi verso l'avvenire ardimento se le nostre aspirazioni di libertà e di giustizia, in luogo di recriminare si felicite rebbe di averci trovato l'uno accanto al l'altro, quanti siamo da questa parte della barricata sino po sotto l'infuriare della reazione; d'averci trovati concordi nei fini almeno che discordia non tollerano; nella rivendicazione — per citare un caso frequente — del diritto alla libertà di pensiero, o di stampa, o di riunione, o di sciopero.

Così, se delle proprie aspirazioni specifiche, e di quelle finitime, avesse una concezione meno gretta o meno confusa, comprenderebbe pure come il diverso contributo che all'agitazione reca ciascuna delle varie fazioni sovversive dipende dal diverso modo con cui, in ciascuna rispettivamente, si contempera la particolare aspirazione ideale colla particolare azione pratica; e che l'unità, la grandezza, l'efficacia dell'agitazione risultano appunto da questa convergenza alla stessa meta di energie libere e varie, impetuose come le onde del mare, l'une dall'altre indipendenti, libere, infinitamente diverse, senza che possano ricusarsi a costituire dell'oceano l'unità immensa ed incoercibile.

⚜

Invece. . .

Invece, se a questo foglio malveduto dovrete, in ogni campo, rendere la giustizia che dovunque la reazione insidiò o percosse, di qui è partita la prima protesta, il primo grido d'allarme, il primo squillò a raccolta, senza badare al colore della bandiera che col perseguitato cadeva, senza chiedere alla vittima quali fossero la sua fede, il suo credo, la sua chiesa; del sollecito oblìo d'ogni ingiuria più atroce e di ogni ferita più recente levando anzi l'argine alla bestialità dei persecutori — senso e coscienza di responsabilità ignorate altrove — dovrete con ugual sincerità consentirmi che tutte le grandi agitazioni, fino alle ultime di ieri, portano lo stigma di preferenze, di preponderanze superstiziose, ottuse, settarie, per cui non soltanto immiseriscono esse nelle trepidazioni paesane, negli orgogli della confraternita o nelle turpi speculazioni sugli infortunii dell'apostolo o dei gregarii; ma lasciano amareggiati, nauseati gli animi buoni che alla battaglia si avventano animosi, anelanti di servire alla causa della libertà quanto sdegnosi di prostituirsi alla libidine dei settatori, al campanilismo dei marrani, alle baldorie dei mestieranti, alle speculazioni dei ventraioli.

Donde un primo risultato, desolante: si sfiducia e si dissecca, ad opera di coloro che dovrebbero meglio apprezzarne la magica forza ed agguerrirlo alle più fiere manifestazioni, il sentimento della solidarietà; e si offre l'addentellato alle rappresaglie che per essere edificate sul dispetto e sulla passione deviano cieche ed estreme alle contraddizioni ed alle aberrazioni più insane.

Insorgere contro un avversario che tratta male facendo peggio di lui è far torto a sè stessi ed alla ragione.

"Siete un bel branco di somari — ci scrive un compagno che pur ha cuore e senso dove la passione non l'arrovelli e l'acciechi — siete un bel branco di somari, lasciatemelo dire. Voi vi affannate per tutti i perseguitati dovunque s'accampino, per Moyer Haywood e Pettibone della Western Federation of Miners, pei Fratelli McNamara dell'American Federation of Labor, per Ettor e Giovannitti dell'Industrial Workers of the World, per Joe Hill di cui ignorate le ragioni del processo e della condanna, radicate fuori di ogni preoccupazione politica; poi per [illegible], Schmidt, amico dell'Industrial Workers of the World. Per tutti vi affannate, vi agitate arroventando la folla nei comizii, levandone i tributi per la più vigile assistenza, per la più fervida rivendicazione giudiziale, Per tutti, senza preferenze, senza distinzioni.

"E... siete un branco di somari. Quanti articoli corruschi su la Cronaca Sovversiva *e su l'*Era Nnova *e quale fiera ardente cooperazione dei loro redattori all'agitazione della piazza al tempo dei processi di Boise, di Los Angeles, di Lawrence e di Duluth, e quanti baiocchi anche mietuti fra compagni, e che contano finchè si sta su quel terreno.*

"Datemi, se ne avete il fegato, il bilancio materiale e mòrale di queste agitazioni; poi, se avete voglia di ridere, allineategli accanto le contribuzioni morali e finanziarie che, d'oltre la siepe della vostra dabbenaggine, vi siano venuti dai sindacalisti, dai socialisti, dai giornali e dalle casse della Western Federation of Miners, dall'American Federation of Labor, dell'Industrial Workers of the World per Aldamas, per Masetti, per Abarno e Carbone, per Schmidt e Caplan.

"Non una parola che non sia sarcasmo o ripudiazione; e non un baiocco. Non la croce di un quattrino; perchè io non sono del vostro parere che l'aiuto materiale degli avversarii non si debba desiderare: una mano lava l'altra, e tutte e due lavano il viso.

"Totale? Voialtri siete per tutti, gli altri sono soltanto per sè; *e per me da oggi in avanti voglio vedere in faccia per chi e per che cosa sono chiamato a combattere ed a contribuire."*

Assurdo e terribile!

⚜

Soggiunge un altro compagno, più mite, anche più ragionevole, per quanto sia egli pure dominato dallo stesso errore, dalla stessa ossessione:

"Voialtri, vedete più lontano, e può darsi che abbiate ragione: per tutte le vittime della reazione, e senza preferenze. Piace anzi a me essere, tra i primi, in rango, quando urge affrontarla e contenerla; e non bado se quelli che mi stanno a lato abbiano e di che colore e di che fede il simbolo od il bottone, purchè siano come noi degli sfruttati, dei miserabili: chè con quelli dell'altra riva non si può nè fidarsi nè marciare. Ma quando nel turbine della battaglia, nel grembo della concordia con